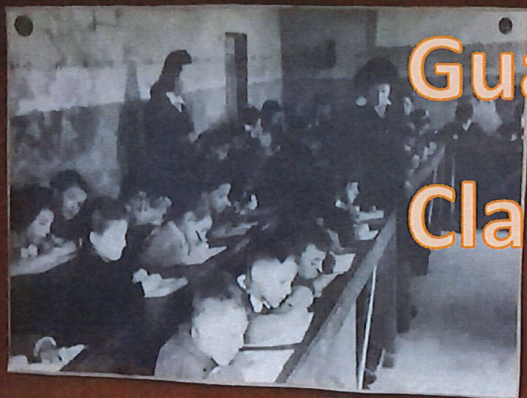


Bellacoopia Ricerca  
a.s.2018/19

Scuola secondaria di primo grado

Gualtieri

Classe 3<sup>^</sup>C



Inno alla Scuola  
Poesia tratta dalla raccolta anno 20-2-41

Oh! Anzi, le mistiche porte  
aperte di bellezza  
all'aria che si fa vanto  
di nuova generazione

che ha fatto di stupire  
il genio e di lo stà  
E' un la parola in forza  
della grandezza

Oh! Anzi le mistiche porte  
aperte del nostro  
come le finestre aperte  
che mostrano il contenuto

non della cosa il più  
sano delle mistiche il con  
e della Patria amata  
di nostro tempo

Con un bel fior in bocca,  
con una stella in fronte,  
veniamo a te dal campo,  
veniamo a te dal monte  
nel nome della Patria  
nel nome del suo re

La scuola del ventennio fascista

La visita al **museo-laboratorio "C'era una volta la scuola..."** allestito presso la scuola primaria dell'I.C. di **Guastalla** ha incuriosito ed interessato i ragazzi, da qui l'idea di lavorare con alcuni dei documenti presenti e nel contempo approfondire gli aspetti della scuola del ventennio per meglio comprendere quel periodo storico.

Il museo contiene registri, quaderni ed elaborati degli alunni, documenti e atti degli uffici, materiali didattici conservati negli scantinati della scuola e ora resi fruibili. Materiali e documenti di notevole interesse a partire dal periodo postunitario che le colleghe, con grande passione, hanno recuperato e sistemato, anche se non con un metodo archivistico, in un'aula che ricostruisce con arredi d'epoca una classe di inizi novecento.

L'attività di ricerca è stata articolata in diverse fasi ed azioni:

1. visita al museo laboratorio di Guastalla.
2. Intervista ad anziani sulla scuola della loro infanzia.
3. Lettura di un articolo sulla scuola fra le due guerre ed intervista all'autore, dott. Bagnoli Giuliano.
4. Utilizzo di documenti: pagine di registri, comunicazioni del Provveditorato, quaderni, pagelle, testi scolastici in adozione; alcuni dei documenti utilizzati sono stati forniti dal Museo Cervi.
5. Utilizzo del manuale di storia per contestualizzare le informazioni.
6. Lettura della Costituzione italiana: Principi fondamentali e confronto

L'attività è stata svolta anche in orario extracurricolare con alcuni rientri pomeridiani.

#### **Risultati attesi:**

- conoscenze relative alla scuola e al regime fascista:
  - ✓ comprendere il ruolo sociale e l'importanza dell'istituzione scolastica per la costruzione del consenso durante la dittatura fascista.
  - ✓ Individuare attraverso i documenti le caratteristiche fondanti di una dittatura totalitaria.
- competenze di ricerca storica:
  - ✓ saper utilizzare fonti diverse,
  - ✓ saper interrogare un documento,
  - ✓ saper utilizzare dati e informazioni per ricostruire un contesto,
  - ✓ stabilire relazioni fra passato e presente per individuare differenze e permanenze.



## VISITA AL MUSEO DELLA SCUOLA DI GUASTALLA

Il giorno 08/02/2019 siamo andati al “piccolo museo” in un’aula della scuola primaria che ricostruisce quelle dell’inizio ‘900. Due maestre in pensione ci hanno molte informazioni sulla scuola del passato, quando, per i bambini di quel tempo, saper leggere, scrivere e far di conto fu una grande conquista perché c’era un alto tasso di analfabetismo. L’aula era piena di cartine e cartelloni, ad esempio, una cartina di punto di ricamo per le bambine che imparavano a cucire a scuola grazie anche ad una macchina col pedale in classe per imparare a fare i lavori donneschi. Per i maschi c’erano attività diverse come l’allevamento, il giardinaggio e la lavorazione del legno. Ci hanno detto che gli insegnanti erano molto, molto, molto più severi rispetto ad oggi e punivano usando le bacchette di bambù, ne possedevano 2: una usata dalla cattedra della maestra e l’altra la usavano al banco. Gli alunni dovevano rivolgersi alla maestra dicendo: “Sì, signora maestra”. I bambini al banco avevano come strumenti per scrivere: il calamaio (che lo dava la scuola) e il pennino (che lo portavi da casa in un astuccio di legno). In classe c’era la stufa e la maestra chiedeva di portare dei pezzi di legno da casa. I più ricchi potevano permettersi una cartella più grossa e in pelle rispetto a quelli meno ricchi che dovevano portarsi tutto a mano o con una cartella piccola di legno. A chi non poteva permettersi il quaderno lo donava il comune. I sussidiari erano molto piccoli e ci mettevano molto ad arrivare, durante il Fascismo tutti in Italia dovevano avere il testo unico. A scuola si insegnava anche il problema dell’igiene a casa, perché le malattie erano molto diffuse. Ammalarsi nel 20ennio fascista significava dover pagare il medico e le medicine ed erano cari, soprattutto per i poveri. Abbiamo scoperto che in tutte le pagelle gli insegnanti mettevano: nome e cognome dei genitori dell’alunno, condizioni della famiglia. Gli alunni bocciati provenivano soprattutto da famiglie povere, perché: non frequentavano regolarmente la scuola per aiutare a casa, avevano poco tempo per studiare e nessuno li aiutava perché i genitori erano analfabeti inoltre si ammalavano spesso e quindi si assentavano da scuola. Le guide ci hanno mostrato un registro della scuola rurale di S. Rocco. abbiamo notato che la grafia era bella, gli insegnanti mettevano un motto di Mussolini per ogni materia. Abbiamo notato anche le materie: composizione, cultura, giardinaggio ed educazione fisica che si svolgeva in classe e nei corridoi dove si marciava e i prof dovevano scandire bene le parole per marciare. Una cosa interessante era che si usava un tampone per asciugare l’inchiostro. All’epoca esistevano molte punizioni e i ragazzi, se i genitori scoprivano che i propri figli erano stati puniti, venivano puniti nuovamente dai genitori. Non esistevano prove d’evacuazione però facevano lezioni sulla sicurezza. I bambini portavano il grembiule: i maschi lo avevano nero e il fiocco azzurro mentre le femmine rosa; si cuciva sul braccio la classe d’appartenenza. A scuola si imparavano anche tutte le date di nascita del re, dei suoi figli, di Mussolini, in classe avevano una foto del Re e di Mussolini.



Alice Bigi, Corsi Matteo, Stahi Daniela.

## Intervista al dottor Giuliano Bagnoli presso la nostra scuola il 23/02/2019

Dopo aver letto l'articolo "Ricordi di scuola" del dottor Giuliano Bagnoli sulla scuola tra le due guerre, pubblicato sulla rivista **Reggio Storia**, lettura risultata particolarmente interessante (in allegato) per gli alunni, ci interessava capire come avesse proceduto per la raccolta delle informazioni.

Avevamo quindi preparato alcune domande:

1. come mai ha effettuato questa ricerca?
2. Quali fonti ha utilizzato?
3. Come ha scelto le persone da intervistare?
4. Le fonti orali sono sempre attendibili?
5. Quali altre fonti ha dovuto consultare?
6. Essendo il dottore pediatra di comunità, quali vaccinazioni si effettuavano? Quali erano le condizioni sanitarie?

Alla prima domanda il dottore ha risposto con piacere in quanto gli consentiva di spiegare il suo profondo interesse verso la conservazione della memoria immateriale, di tutto ciò che non si può ricostruire attraverso documenti scritti o immagini e che, una volta scomparsi i testimoni, risulta perduto. Il dottore è infatti appassionato allo studio dei dialetti, in particolare quelli reggiani, su questo argomento ha realizzato diverse pubblicazioni.

La scelta delle persone da intervistare teneva conto delle condizioni di salute e di memoria dei testimoni che erano conoscenti di famiglia, genitori, vicini di casa ma anche nonni e nonne che accompagnavano i nipoti al suo ambulatorio. C'è sempre un rischio legato alla soggettività del ricordo o alla tendenza ad esagerare certe situazioni, si può ovviare confrontando diverse testimonianze e valutando anche l'attendibilità della persona che sta parlando.

Sono risultati molto utili anche i diari e le raccolte di ricordi che le Case di riposo dei nostri Comuni spesso realizzavano e realizzano con i loro ospiti.

Per documentarsi ha poi dovuto frequentare la biblioteca Panizzi di Guastalla.

Avevamo trovato nei registri di classe dell'anno s. 1927/28 la dicitura "vaccinazioni", il dottore ci ha spiegato che sicuramente si effettuava quella contro il vaiolo, malattia ora debellata.

Nell'articolo si era soffermato a lungo nella descrizione dei gabinetti perché questo tipo di struttura è stata distrutta sia nelle case di campagna che negli edifici pubblici, la tipologia dei bagni può facilmente far comprendere quali fossero le condizioni igienico sanitarie dei bambini e delle famiglie. Noi infatti abbiamo trovato nelle pagelle e nei lavori degli alunni continui riferimenti alle corrette norme igieniche da utilizzare.

Il dottore ci detto anche che Mussolini fece eliminare dai programmi scolastici lo studio dei dialetti.

In conclusione il dottore ci ha fatto riflettere su una scuola in cui la dignità del bambino non era rispettata, le punizioni e le umiliazioni erano frequenti e questo per noi non è più accettabile.

Eleonora Gagliardi

**Giuliano Bagnoli** è medico, pediatra di comunità e grafologo consulente, è Socio Effettivo della **Deputazione di Storia Patria** per le antiche provincie modenesi, è nel comitato di redazione di **Reggio Storia**, socio consigliere della Società Reggiana di Studi Storici e presidente del **Centro Studi sul Dialetto Reggiano** (Comune di Albinea). Nell'ottobre 2015 è entrato a far parte della Commissione scientifica per la valorizzazione dei Dialetti dell'Emilia-Romagna presso l'assessorato cultura della Regione Emilia-Romagna. Dal 1995 scrive sulla storia locale e le tradizioni locali reggiane, essendo fervido ricercatore delle tradizioni orali e materiali, con particolare riguardo per i dialetti reggiani, le tradizioni contadine e quelle culinarie. In particolare, oltre a decine di articoli sul dialetto reggiano e sulle tradizioni contadine e popolari e numerosi volumi, ha al suo attivo cinque volumi sulla Cucina Contadina Reggiana.

# RICORDI DI SCUOLA

DI GIULIANO BAGNOLI

*Pulci e pidocchi tormento di parecchi scolari. Per carta igienica i ritagli di giornali senza le immagini di statisti in carica.*

*Nell'arredo scolastico l'immane bacchetta, scettro dell'insegnante e terrore degli alunni. Le minacce dei genitori: Quand te vìn a cà de scòla, a vùr po' al sàc di scupasòun!*

## L'inizio delle lezioni

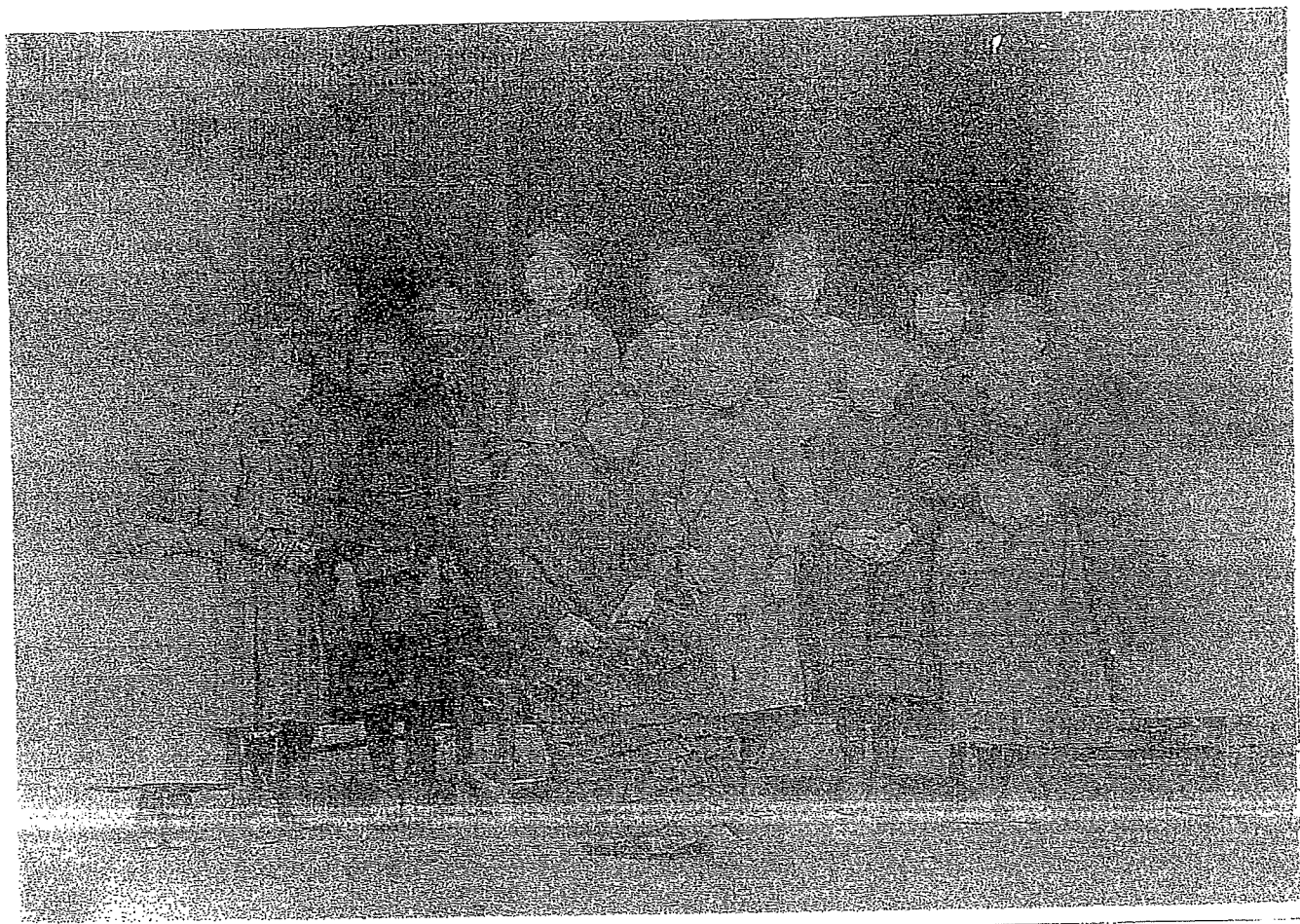
I bidelli, con molta professionalità, facevano entrare i bimbi nell'aula e, nell'attesa dell'insegnante, li ammoniva a non far chiasso. Uno scolaro, alla porta, avvisava quando stava per giungere la maestra: tutti scattavano verso il loro banco e si preparavano seduti ognuno al proprio posto. All'entrata della maestra, spesso vestita di un grembiule nero, tutti scattavano in piedi fuori dal banco e salutavano col "saluto romano" (con il braccio destro teso e alzato e la mano aperta, in asse col braccio, e con le dita avvicinate l'una all'altra). Dopo il rituale "bongiorno" (si salutava con il "signora maestra"), ancora in piedi e fuori dal banco, si recitavano le preghiere sotto la guida dell'insegnante il quale poteva anche riferirle esplicitamente ai genitori, al

duce, al re d'Italia. Comune a quei tempi era infatti l'invocazione "Dio benedica il re e il duce". Questo avveniva però quasi di regola nei giorni nei quali si ricordava il compleanno del re, della regina, del capo del governo oppure si celebrava qualche anniversario importante: ad esempio la festa "della Vittoria", il 4 novembre (anniversario della vittoria della prima guerra mondiale), era celebrata con riguardo e grande solennità. Soprattutto in queste occasioni, qualche insegnante, in aggiunta, faceva anche cantare diversi inni, o quello reale o quello nazionale. Si procedeva poi all'appello e si iniziavano le attività didattiche previste per il tipo di classe. Nelle piccole scuole di montagna, a volte un aula ospitava alunni di diversa età e diverso livello elementare: era la cosiddetta "pluriclas-

se", sempre seguita da un unico insegnante. In città, invece, di solito ad ogni insegnante era assegnata una sola classe. Era d'obbligo, per i piccoli alunni, impiegare il "voi" nel rivolgersi all'insegnante.

## Il trattamento per l'igiene personale

Gli insegnanti d'allora, per ingenerare nelle menti dei bimbi un minimo di attenzione alla cura della propria persona, spesso facevano una rapida "ispezione corporale", nelle parti esposte, dando istruzioni sul come procedere alla pulizia. Le prime ad essere controllate erano le mani e le unghie: la presenza di mani sporche e unghie lorde facevano trasalire la maestra che mandava subito dalla bidella il malcapitato affinché si provvedesse alla pulizia. Questa veniva subito



*Fotografia scattata nelle Scuole Elementari di Luzzara intorno al 1890 e raffigurante la maestra Giuseppina Coloretti con la sua scolaresca. L'insegnante ha un sguardo severo, mentre le piccole sembrano un po' intimorite dal solenne momento della fotografia. Le bimbe (allora le classi, soprattutto nei capoluoghi, erano rigorosamente a sessi separati) sono disposte su due file, in particolare quelle della seconda fila sono salite in piedi su di una lunga panca. Soprattutto a quei tempi, erano poche le bimbe che andavano a scuola: questo perchè la donna era destinata a diventare "madre di famiglia" o "angelo del focolare", quindi ben difficilmente poteva continuare gli studi. I capifamiglia si chiedevano perchè bisognasse impiegare tempo e denaro per mandare a scuola una femmina, visto che questa sarebbe poi uscita dal nucleo d'origine e in più avrebbe dovuto accudire figli e marito? Che cosa le avrebbe apportato di così utile lo studio? Ecco che le fanciulle erano quelle che, più dei maschi, terminavano anzitempo la frequenza scolastica abbandonando gli studi e la licenza.*

applicata o alla fontana esterna, nel cortile della scuola, o in un secchio d'acqua o dal rubinetto, se vi erano servizi attrezzati all'interno. Per i più "perseveranti" nel mantenersi le mani sudice, nonostante i ripetuti richiami, vi era la

classica punizione delle bacchettate sulle dita. Tuttavia già il fatto di essere mandati dalla bidella, la quale a sua volta mugugnava e rimproverava, per i più sensibili rappresentava di per se stessa un'umiliazione di fronte alla classe intera.

D'altra parte come potevano fare certi bimbi che erano incaricati in piccoli lavoretti fino a poco prima dell'entrata in classe? E quelli, poi, che avevano giocato con le ranocchie dei fossati, con le lucertole o le chicciole fino a poco prima

del suono della campanella d'entrata? Venivano guardate anche le ginocchia e le orecchie: con ginocchia lorde si rischiava, come punizione, la dolorosa inginocchiatura sui chicchi di granturco (o ghiaia) con il volto rivolto al muro, mentre con le orecchie sporche nessuno poteva evitare una sonora tirata delle medesime. Gli insegnanti erano poi esperti nel controllare certe parti del corpo che erano le prime ad essere infestate dai parassiti. Se il bimbo presentava intenso prurito, con segni di grattamento, nelle pieghe tra le dita delle mani, o sulla faccia laterale delle stesse, o alla piega flessoria dei polsi, o alle caviglie, allora venivano ricercati sulla pelle i piccoli rilievi, di colore grigiastro od i cunicoli (dentro ai quali si nascondeva l'acaro). La loro presenza tradiva l'infestazione da scabbia (in dialetto *rògna*). L'insegnante mandava allora a dire che bisognava intervenire, per un po' di tempo, spalmando su quelle zone dello strutto di maiale entro il quale venivano miscelati "fiori di zolfo". Se invece tra i capelli si intravedevano dei piccolissimi ospiti saltellanti, dal colore biancastro, e dei piccoli corpuscoli ovali adesi alla base del capello, allora si sospettava una pediculosi. In dialetto reggiano si parlava di *pióc*, con riferimento al parassita, mentre lo stesso animaletto, in dialetto guastallese, era detto *pièuc* e le uova, o lendini, erano dette *li gèmi*. Tra il

volgo, quando qualche bimbo persisteva nel presentare i pidocchi, si diceva che *al gh'ha 'na testa c'la fà i pióc* (ha una testa che produce i pidocchi), ovvero c'era la presunzione che il suo capo fosse portato a produrre i pidocchi, quasi fosse un evento genetico. Gli insegnanti sapevano bene, però, che se ciò avveniva era solo perchè il trattamento fatto per debellare il fastidioso parassita, non era stato fatto in modo adeguato e completo. Per prima cosa si radeva "a zero" il capo dei maschietti mentre le femminucce, a causa dei capelli più lunghi, dovevano essere trattate diversamente e con più pazienza. Si trattavano i capelli col *petròli da lóma* (petrolio da lucerna) e, dopo aver lasciato agire per un po', si lavavano i capelli con l'aceto forte riscaldato, passandoli poi attraverso la *petnèina* o *petnina* (pettinina a denti fitti).

Vi era anche chi tritava finemente della naftalina e, prima di andare a letto, la distribuiva tra i capelli e poi li avvolgeva bene in un fazzoletto da testa. L'indomani i capelli venivano di nuovo lavati con aceto caldo per togliere i residui di lendini. Chi ripresentava i pidocchi, non aveva provveduto a lavare bene anche tutti quegli indumenti ed effetti lettereci che avevano a che fare con il capo.

Un altro tormento che affiggeva i bimbi erano le pulci (in dialetto *pólga* o *pùlga*), le quali abbondava-

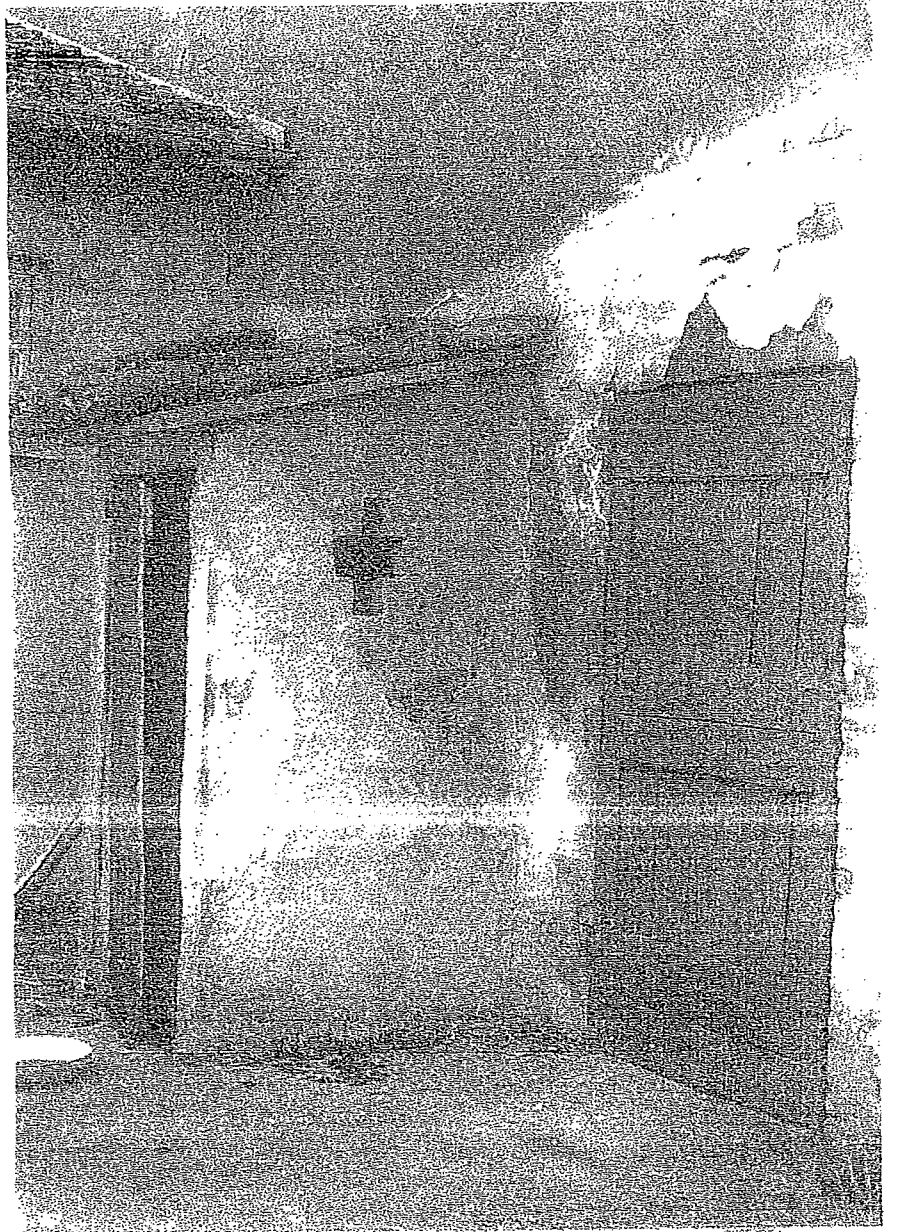
no soprattutto nei letti sporchi e trasandati dei bimbi più indigenti. Queste, a causa della loro puntura pruriginosa (in dialetto si chiamava *pzigadùra 'd pólga*) costringevano i piccoli a grattamenti in diverse parti del corpo e l'unico rimedio sembrava proprio quello di bollire tutti gli indumenti ed effetti lettereci, passare con il petrolio o la soda i pavimenti di casa, disinfestandoli a fondo e distruggendo soprattutto le uova. E' interessante ricordare che durante il periodo di governo fascista, nella scuola era d'obbligo per gli insegnanti trattare le "nozioni di igiene" ed il "rispetto dell'igiene e pulizia della persona".

#### Casotto di legno e vaso "alla turca"

Uno dei luoghi abbastanza importanti della scuola erano proprio i servizi igienici. Questi certamente non avevano l'aspetto degli attuali e la loro gestione, oggi così rigorosa, a quei tempi era ben diversa. La loro struttura dipendeva dal tipo di edificio destinato ad uso scolastico. Fino alla fine della prima guerra mondiale, nei paesi del ~~forese~~ spesso le scuole erano alloggiate in case coloniche poste nel centro del paesino: camere, soffitte, scantinati erano affittati al Comune per l'uso scolastico. Qui i servizi erano rappresentati dal classico *cèso* (da altri chiamato anche *licit*), la comune latrina, costituito da un piccolo casotto, in legno o in muratu-

ra, posto nel retro della casa e posto su di un pozzo nero (previsto per la prima volta dai regolamenti napoleonici). Al suo interno, al centro del pavimento, vi era il foro dei liquami e due mattoni ai lati del foro stesso permettevano di appoggiare i piedi e di rimanere rialzati durante le "evacuazioni". In un angolo era murato o fissato, in posizione verticale, un coppo in laterizio al cui interno veniva alloggiata la carta o le foglie di fico o d'altri vegetali, portate estemporaneamente dall'esterno, necessarie per la pulizia intima. Un "moncone" consumato di scopa di saggina, ormai inutilizzabile sui pavimenti, serviva per pulire le aree circostanti il foro.

Spesso il gabinetto aveva una piccola finestrella attraverso la quale si perpetravano ogni sorta di scherzi a danno di chi era all'interno. Ovviamente mancava lo sciacquone. Soltanto negli anni '20 iniziarono a sorgere gli edifici scolastici nelle frazioni o ville principali, poi, grazie al regio decreto del 18 maggio 1931, che prevedeva l'intervento finanziario totale del Ministero dei lavori pubblici sull'edilizia scolastica, le scuole cominciarono a sorgere un po' ovunque, anche nei paesini più piccoli. Qui i servizi igienici erano predisposti seguendo rigorose norme di igiene scolastica e i bagni erano provvisti di vasi in ceramica detti "alla turca". Veniva previsto uno sciacquone, azionabile con una lunga catenella,



*Ecco come appare ancor oggi un "classico" cesso, caratteristico delle abitazioni rurali di campagna della pianura reggiana. Eretto in muratura, spesso era costruito con pietre cotte poste "in piedi" (a curtî, cioè come la sottile lama di un coltello), non sempre intonacato ma sempre adeguatamente coperto, almeno con una intelaiatura di legno (di righèt incrusê - dei piccoli travetti in legno posti perpendicolarmente l'uno all'altro) sopra la quale si poneva un numero adeguato di coppî (i dôpi còp - cioè doppia fila di coppî). La porticina di legno (l'usól - il piccolo uscio), munita a volte di un piccolo catenaccio, non mancava mai anche se a volte essa non toccava completamente terra, essendone rialzata di circa 10 centimetri per evitare la marcescenza. Era collocato spesso verso nord, dietro la stalla, considerando che spesso le case di campagna avevano l'entrata principale a sud (a mesdè - a mezzogiorno).*

mentre vi erano a disposizione dei pezzi di carta di giornale (ritagli che non potevano contenere l'immagine degli statisti in carica o figure e argomenti religiosi) trattenuti da un grosso filo di ferro infisso nel muro ed uncinato verso l'alto. Il classico moncone di scopa di saggina doveva servire per nettare ulteriormente il vaso.

I bimbi di campagna, abituati ai loro semplici gabinetti o ad impiegare la concimaia o la nuda terra, per risolvere i loro "bisogni", trovavano un po' di paura davanti al "buco scivoloso" della turca. Il loro timore era quello di scivolare con un piede e di finire dentro all'immondo foro centrale, senza che nessuno potesse poi aiutarli a "riemergere". Riguardo poi all'acqua potabile, bisogna ricordare che mentre non vi erano problemi per gli edifici scolastici all'uopo predisposti, per le case coloniche, un tempo adibite a quell'uso, serviva rimediare in altro modo. Ecco che la bidella si riforniva di un secchio di acqua potabile di pozzo e, con un unico mestolo, dava da bere ai bimbi che lo richiedevano, soprattutto durante la ricreazione.

Da ultimo va ricordato che nelle scuole dei capoluoghi le classi prevedevano una ben netta divisione in sezione maschile e femminile. Ciò non era invece applicato nelle scuole rurali per il numero più basso di allievi. La divisione tra maschi e



*Copertina del libro di letture della quinta classe elementare. Fu edito nel 1941 (XIX e.f. = era fascista) "su carta fabbricata nello stabilimento di Foggia dell'Istituto poligrafico dello Stato con materie prime nazionali". Questa precisazione intendeva mettere in risalto che lo stato era autarchico e che l'Italia non aveva bisogno di alcuno per provvedere alle proprie necessità interne. Scorrendo l'indice delle 290 pagine, si nota che molto più del 50% dei testi sono dedicati ad esaltare la figura di Mussolini, gli eroi della Grande Guerra, le festività nazionali, la vita condotta secondo l'ideale fascista, l'esercito, la casa reale. Non numerose ma essenziali illustrazioni, ornate di poche tonalità di colori, "commentano" i testi fornendo un supporto visivo tutto sommato abbastanza povero. Interessante è la copertina, un vero capolavoro di costruzione d'immagine, nella quale sullo sfondo delle antichità romane si stagliano le interminabili falangi di bimbi-soldato in marcia "verso l'avvenire".*

femmine non aveva solo una ragione "morale", ma si rendeva necessaria perchè esistevano programmi diversi tra le due sezioni. In effetti le bimbe a scuola imparavano a cucire, a ricamare, a cucinare: praticamente dovevano prepararsi nelle varie materie previste dal programma di studio denominato "lavori donneschi". X

### Calamai, pallottoliere, lavagne ...

I bimbi sedevano in banchi di legno, "uniblocco", in genere bi-posto, nei quali i due sedili, il pianale di lavoro e la base di pedana erano un tutt'uno. Il fatto di avere classi spesso fredde, aveva reso necessario che la pedana di appoggio dei piedi fosse sollevata da terra (circa 10-15 cm.) e che i piedi fossero appoggiati sul legno. In qualche caso, soprattutto nelle numerose classi delle scuole di città, il banco poteva essere fino a 6 posti, con il piano di lavoro composto da un'unica tavola e il sedile costituito da una lunga panca. Il piano di lavoro, che era obliquo e in discesa e che a volte poteva alzarsi a mo' di ribaltina, presentava nella parte più alta un foro nel quale, per ogni alunno, era inserito un calamaio di vetro o, più recentemente, in celluloide<sup>1</sup>. Lì la bidella versava l'inchiostro, travasandolo da un fiasco tutto nero e trattenendolo per il lungo collo antepoendo alle proprie mani un canovaccio scuro.

Il calamaio, anche se ra-

ramente, poteva essere oggetto di lancio tra gli alunni più indisciplinati: se ciò accadeva, veniva applicata dalla maestra la pena più severa che prevedeva la nota scritta e il pagamento del calamaio stesso se si rompeva. Naturalmente i bimbi non si sottraevano poi alle ulteriori rampogne della bidella che, a causa di quel gesto, dovevano pulire l'inchiostro versato a terra e sul banco, aumentando le proprie fatiche lavorative.

Per i conti di aritmetica era a disposizione un grande pallottoliere, al quale spesso i bimbi non riuscivano ad arrivare in tutte le file di palline: per i più piccoli di statura era disponibile uno sgabello con 1-2 gradini. Alcuni maestri utilizzavano anche l'abaco, sotto forma di piccola cassetta portatile. La lavagna era l'altro grande strumento didattico della classe, il più importante dopo la cattedra della maestra. La lavagna poteva essere già divisa in quadrettatura (incisa direttamente sulla superficie), per permettere ai bimbi di prima classe gli esercizi di scrittura delle lettere dell'alfabeto, oppure essere segnata solo da righe orizzontali o essere completamente liscia. I gessetti erano rigorosamente gestiti dall'insegnante, che ne evitava l'inutile consumo facendoli utilizzare fino a che quasi scriveva il dito del bimbo sulla lavagna. Il cancellino era uno straccio comune ma si poteva avere a disposizione anche un picco-

lo rotolo di feltro grezzo, grigiastro, ottimo corpo contundente per i soliti monelli che lo impiegavano lanciaandolo contro l'uno o l'altro.

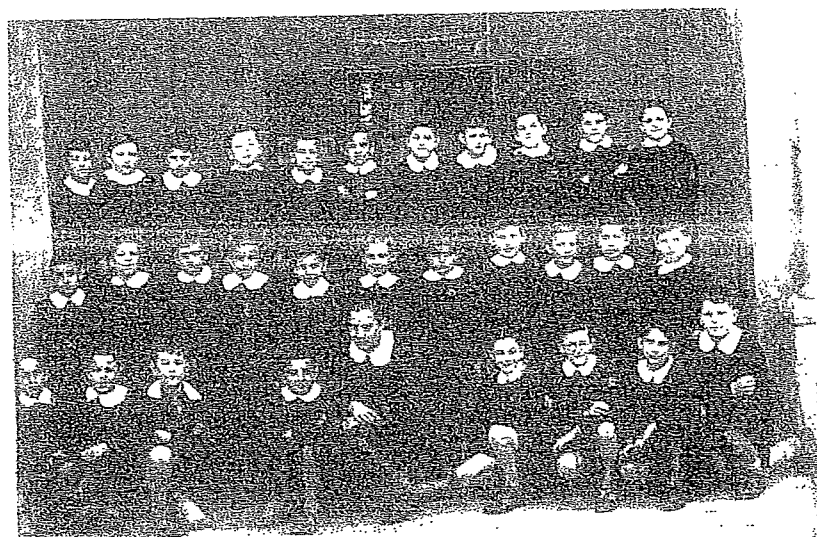
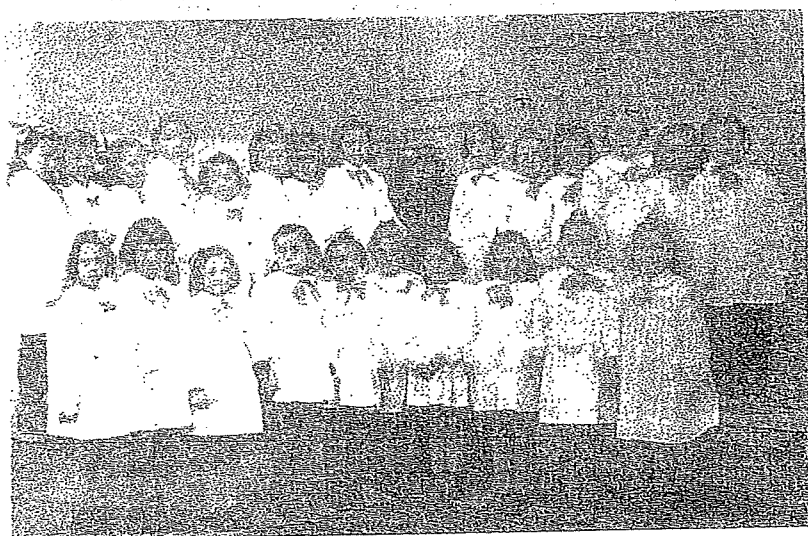
Alle pareti erano appese le carte geografiche d'Italia, d'Europa, dell'Impero e pannelli colorati, in cartoncino, con immagini di scienza (insetti, animali, fiori, piante ecc.) o di storia (soldati romani, soldati dell'esercito, soldati in divisa fascista ...). In un angolo, spesso vicino alla cattedra, era posta la stufa a legna (gli intervistati ricordano una "Becchi" in pietra, a tre piani, dal classico colore rosso vivo) che in alcune scuole poteva anche essere sostituita da una stufa a carbone. Il combustibile era fornito dal Comune ma spesso, specialmente durante il periodo bellico, erano gli stessi alunni che portavano a scuola un poco di legna da ardere, magari dietro richiesta diretta dell'insegnante.

Mi è stato riferito che una piccola alunna, prima di andare a scuola, veniva caricata sulle spalle con una piccola fascina di rametti di potatura (ad opera del nonno). La piccola, giunta in classe, veniva molto ringraziata dalla maestra, ma questa poi si godeva direttamente il frutto di quel lavoro, rimanendo vicino alla stufa mentre faceva lezione. Cosa che invece non potevano fare gli studenti, obbligati a rimanere al proprio posto, godendo solo in minima parte di quel tepore faticosamente irraggiato. Altri alunni portavano anche pezzi di

Reggio Emilia, 25 febbraio 1949. Scuole elementari di Sant'Agostino. La seconda classe femminile in posa per la foto ricordo: si noti come la maestra fosse imbaccuccata a causa del freddo, schiacciata sotto il cappellino ed avvolta nel suo paltò, mentre le alunne sono stoicamente infreddolite sotto i loro leggeri grembiulini.

Sotto. Reggio Emilia, anno 1949. Scuole elementari di via Guasco. La quarta classe dello stimato maestro Bergonzoni. Con i suoi 30 alunni le classi cittadine dell'epoca erano molto numerose ma, nonostante questo, erano condotte da un unico insegnante.

In città tutti gli alunni dovevano essere rigorosamente in ordine, composti nel taglio dei capelli, nel vestire, nell'indossare un grembiulino pulito. Questo, per i maschi, era in genere di colore scuro (nero o blu), ma poteva in rari casi essere anche bianco, come quello richiesto di solito per le femmine.



legna, corteccia d'albero, pezzi di rami (detti *palèina*), tütoli del granturco (*marlóss* cioè merluzzi, a causa della loro forma allungata e a fuso) e canapuli della canapa (*canavùcc*), fascine di potatura della vite. Anche la cenere ricavata dalle stufe a legna della scuola non andava sprecata: i bidelli pote-

vano ricevere il permesso per poterla venderla a quei cittadini che dovevano fare il bucato (la cenere serviva per fare la lisciva, in dialetto *alsia*).

La cattedra dell'insegnante era posta su di una predella di legno e costituiva il "trono", il punto centrale della classe, il luogo

dove l'attenzione degli alunni veniva catalizzata dalla "regalità" della maestra. Quando gli alunni si avvicinavano alla cattedra, avevano sempre tanto timore reverenziale, e la posizione sopraelevata accentuava ancor di più quel rispetto. Sopra la cattedra era posto l'immane crocifisso e, sotto di esso, i due ritratti del duce e del re d'Italia.

Sulla cattedra la cosa che più atterriva gli alunni non era il registro di classe, quanto la bacchetta di legno (spesso a sezione quadrata anziché rotonda) che l'insegnante usava sia per indicare che per battere le dita degli alunni colti in fallo.

#### Il catalogo delle punizioni

A quei tempi il rigore in classe era notevole e si manifestava con diverse punizioni, progressivamente più pesanti. Se l'alunno veniva colto a non seguire la lettura che si faceva in classe, oppure parlava col compagno durante le spiegazioni, oppure non presentava i compiti di casa, o altre cose del genere, veniva invitato a mettere le dita sul banco o sul bordo della cattedra e riceveva poi una rapida e sonora bacchettata. C'è chi ricorda ancora un altro tipo di bacchetta, quella lunga, in canna di bambù greco, che veniva allungata sull'alunno, quasi fosse un *ghidièl*, cioè il lungo bastone col pungolo finale che veniva usato in campagna dal conduttore dei buoi quando questi erano intenti nel tiro. La più temi-

bile, tuttavia, era la bacchetta corta, in legno duro e dai bordi spigolosi e squadrati: la bacchettata che ne sortiva era dolorosa e "pesante" da sopportare.

Tuttavia alcuni bimbi, pieni di orgoglio personale, mentre ricevevano quella punizione, stringevano con le mani il bordo del banco e non ritraevano le mani, non emettendo un solo grido: l'insegnante non avrebbe avuto il piacere di vedere il dolore sul loro volto, sulle loro labbra e nei loro occhi (anche se questi divenivano lucidi e gonfi).

Poteva anche volare qualche scapaccione, ma la punizione che prevedeva di dover andare in piedi o in ginocchio dietro la lavagna era molto più temuta. Infatti con quella penitenza il piccolo veniva anche esposto alla pubblica vergogna della classe. Simile a questa, un'altra punizione era quella di far mettere in ginocchio lo scolaro sul bordo della predella, col volto rivolto costantemente verso l'insegnante, assiso sulla cattedra. La punizione per la quale l'alunno doveva rimanere in ginocchio, sia dietro la lavagna che sulla predella, con le ginocchia nude sulla ghiaia, sui semi di granturco o sui fagioli, era la più dolorosa e assai temuta. Esisteva anche il famoso "banco degli asini", in genere posto in fondo all'aula o in una posizione laterale particolare, cosicché la maestra potesse controllare direttamente i piccoli indisciplinati. Quan-

do poi la maestra mandava fuori dalla porta il bambino, allora alla vergogna nei confronti della propria classe si associava la vergogna che si provava nei confronti degli alunni e dei maestri delle altre classi e del bidello. Assieme a questa punizione vi era spesso la nota scritta sul quaderno, da far leggere e firmare ai propri genitori. Il bimbo, allora, attendeva il mattino prima di andare a scuola per far leggere e firmare ai genitori quanto si doveva. Facendo ciò, sperava di schivare le botte genitoriali. Era tuttavia solo questione di tempo: se i genitori soprassedevano perché ormai era ora di andare a scuola, certamente non dimenticavano e, al ritorno da scuola, succedeva quanto temuto. Prima c'era la serie di battiture (si diceva: *Quand te vin a cà de scòla, a vir po' al sàc di scupasòun!* - Quando verrai a casa da scuola, aprirò il sacco degli scappellotti!), poi venivano attribuiti lavori da farsi nel pomeriggio, dopo aver fatto i compiti, e senza ricevere il permesso di andare a giocare; infine vi poteva essere anche l'andare a letto senza cena. Se si calcola che a quei tempi il cibo era poco anche ad ogni pasto, il fatto di perdere anche un solo pasto voleva dire aumentare ancor di più il credito di fame che già era in attivo di per sé.

Alcuni insegnanti, molto rigorosi, preparavano col cartone un lungo cappello a forma di cono con due specie di orecchie poste sui due

“lati”: era il cosiddetto “cappello degli asini”. Questo veniva fatto indossare a chi non aveva studiato o si era comportato male in classe ed inoltre l'alunno era costretto a fare il giro delle classi per mostrarsi al pubblico ludibrio. Se durante questa punizione l'alunno piangeva disperato, poteva essere ulteriormente deriso dagli altri scolari. A Rolo così venivano canzonati i puniti in lacrime: “*Sigalòn da l'òli bòn / tira la corda e v`a in parsòn*”. Oppure, utilizzando il fantastico ed incomprensibile vocabolario infantile, venivano anche canzonati dicendo loro: “*Ùra la bàia, ùra la bàia*” (ùra=prendi (?); bàia=canzonatura, derisione). Era la dura legge della velata perfidia infantile. Una “tremenda” punizione, che si poteva applicare nelle sedi centrali delle scuole, in città, laddove era presente anche il direttore, era quella che prevedeva l'accompagnamento del bambino in direzione, accompagnato dall'insegnante o da un genitore, se la cosa era molto seria.

E' stato anche segnalato che alcuni insegnanti, per punizione, alla fine delle lezioni facevano correre il bambino intorno alla scuola

per un certo numero di giri oppure gli facevano pulire l'aula quando tutti erano ormai sulla via di casa. Per le punizioni minori a scuola, l'alunno faceva in modo di non riferirle a casa in quanto immancabilmente giugavano anche i rimbrotti e le punizioni familiari. Una persona, però, che poteva fare la spia di quanto accaduto a scuola era il bidello. Questo, di solito, abitava nella medesima villa ove si trovava la scuola e conosceva bene tutte le famiglie del paese: poteva quindi riferire ai genitori ciò che combinava il loro figlio a scuola. I genitori, provando anche vergogna perchè la cosa era risaputa, inasprivano ancor di più le punizioni nei confronti del loro figlio monello. Quando poi i genitori andavano a scuola per sapere come andava il figlio e la maestra riferiva sul cattivo comportamento scolastico, i medesimi spesso incitavano l'insegnante ad usare le maniere forti: “*Sal fà mìa amót a scóla, l'agh dàgha bèin dū scupazòun, sèinsa paura ed fèrgh mèl: al gh'ha 'na testa acsè dura!*” (Se non fa a modo a scuola, le dia pure due scapaccioni, e senza paura di fargli male: tanto ha una testa così dura!)

Mi è stato riferito che a scuola la maestra punì un alunno particolarmente indisciplinato chiudendolo a metà mattina in un bagno e avvisandolo, al solo scopo di impaurirlo, che lì avrebbe anche passato la notte. Naturalmente giunta l'ora dell'uscita da scuola, il piccolo ebbe grande timore di essere abbandonato nel bagno e pensò bene di fuggire dalla finestra del piano rialzato. Il bidello, che evidentemente aveva avuto l'ordine di “liberare” il discolo di lì a pochi minuti, non fece che constatare l'avvenuta evasione del piccolo punito. Mi è stato anche riferito che la maestra diede uno scapaccione ad una alunna e questa battè così violentemente il mento contro il bordo del banco da causare il profuso sanguinamento del mento stesso. Tuttavia nulla si poteva dire a casa (“*quì da cà in gh'èven da savér gnìnt*” - quelli di casa non dovevano sapere niente), sennò si sarebbero aggiunte anche le rampogne dei genitori.

Giuliano Bagnoli - II

<sup>1</sup>Secondo i programmi dell'epoca, l'alunno poteva utilizzare la penna col pennino e l'inchiostro solo in seconda elementare.

## INTERVISTE SULLA SCUOLA

1/12/2018

Intervistatrice: Camilla Pontiroli

- Intervistata: Giulietta (nonna)
- Anno di nascita: 1935
- Anni: 84
- Luogo dell'intervista: casa di Giulietta, Gualtieri
- Durata dell'intervista: 27 minuti

**Come ti chiami? E dove abiti?** Mi chiamo Minari Giulietta e abito a Gualtieri.

**Dove e quando sei andata a scuola?** Sono andata a scuola a S. Vittoria nel 1934.

**Com'era l'edificio?** La scuola, per me era bellissima e grandissima, ma in realtà era una scuola molto malmessa e banale, non c'erano le medie e quindi bisognava andare a Gualtieri.

**Com'era la classe?** Eravamo divisi in maschi e femmine; le aule erano molto ampie e soprattutto piene di alunni (potevamo essere anche in cinquanta in una sola classe). Le classi potevano essere su più piani.

**Come si andava a scuola?** Andavo a scuola a piedi perché non abitavo lontano.

**Com'era l'orario? Che materie si studiavano?** Si andava a scuola dalle otto del mattino fino alle tredici di pomeriggio, facevamo cinque ore con la pausa della merenda. Le materie erano poche: italiano, matematica, religione, geografia, storia, musica...

**Si faceva ginnastica? E religione?** Ginnastica no, mentre religione la faceva un prete a me simpatico.

**Facevate gite?** La nostra classe non ne ha mai fatte.

**Avevate una maestra o un maestro?** Avevamo una sola maestra per tutte le materie.

**Come ci si vestiva?** Tutti i bambini e le bambine avevano un grembiule nero con un fiocco blu.

**Quali erano gli oggetti scolastici?** Si utilizzavano pennini e inchiostro solo dalla seconda in poi, mentre in prima veniva utilizzata la matita e la gomma; il banco era solo per due persone con uno spazio all'interno per contenere oggetti personali.

**C'erano le stufe nella scuola?** Sì, si chiamavano Becchi, e potevano essere in muratura o di coccio

**E tu hai mai portato un pezzo di legno a scuola?** Certo, portavamo a turno un pezzo di legno insieme ad un cambio di vestiti, perché se arrivavi a scuola bagnato potevi mettere i vestiti ad asciugare vicino alla stufa.

**Davano i compiti?** Sì, ma non tanti come avete voi oggi, ma per me non è mai stato un problema farli.

**Davano delle sanzioni?** Sì, erano bruttissime perché alzavano molto le mani, bacchettavano le dita con una bacchetta, per fortuna però la mia maestra non ha mai bacchettato nessuno, anche se urlava molto e mandava gli alunni dietro la lavagna.

**C'erano i voti e gli esami?** Sì, i voti erano in numero e si faceva soltanto l'esame della quinta elementare: io ricordo di non essere andata molto bene.

**Gli alunni venivano discriminati in base alla famiglia di provenienza?** Sì, succedeva che chi faceva parte di una famiglia benestante veniva preso più in considerazione dalla maestra.

**C'erano i ragazzi di colore?** No, non ce n'erano.

**Si facevano differenze in base alla religione?** Sì, chi era cattolico era preferito dalla maestra; la mia famiglia non era cattolica, ma alla maestra per fortuna non importava molto.

**Facevi parte di qualche gruppo scolastico?** Sì, soprattutto quando si usciva da scuola si socializzava tra ragazzi anche se ricordo che a volte non stavo molto simpatica ad alcuni miei compagni.

**Hai ricordi di classe?** Avevo diverse amiche, ero molto disordinata e ricordo vagamente alcuni episodi di classe con la mia maestra, per esempio quello di mio fratello che si era fatto richiamare perché non poteva andare in bagno.

**Osservazioni** L'intervistata era molto disponibile e aperta nelle risposte, cercava di ricordare ogni minimo suo pensiero ed esponeva in modo allegro e sorridente. Dai tempi in cui andava a scuola ha conservato anche una scatola di pennini.

**Intervistatori:** Silvia e Davide Gandellini anni 13

**Intervistato:** Carlo Branchini pensionato 83 anni

**Grado di parentela:** conoscente. **Composizione della sua famiglia di origine:** 13 fratelli (7 maschi e 6 femmine), mamma e papà. **Un fratellino purtroppo è morto quando era ancora in giovane età a causa di un' infezione.**

**Luogo, data e durata dell'intervista:** Gualtieri, Via Marzabotto n. 6, 02/12/2018. **Durata:** un'ora circa.

Carlo ci ha detto di aver frequentato solo le scuole elementari nella frazione di Tagliata di Guastalla. L'edificio dove ha frequentato è come adesso; i banchi erano di legno ed erano da due o tre posti.

Ha frequentato la scuola dai 6 anni a partire dal 1941 con una frequenza a volte saltuaria, senza la necessità di presentare giustificazioni per le assenze.

Le materie di studio erano molto simili a quelle di oggi, si studiava italiano, scienze, geografica, storia e matematica. Non si studiavano lingue straniere e non c'era una attività di educazione fisica.

L'orario scolastico andava circa dalle 8.30 alle 12. 30. A scuola andava da solo a piedi o in bicicletta a seconda delle condizioni meteo, partiva verso le 7.30 impiegando circa mezz'ora o poco più.

Le lezioni erano tenute da una sola maestra che insegnava in tante classi riunite in un'unica aula. Solo le femmine indossavano il grembiule con il fiocco. Le classi erano miste, c'erano molti alunni ed erano composte solo da italiani.

Si andava a scuola con una borsa o valigetta rigida.

Gli alunni non avevano la merenda, non era previsto nemmeno l'intervallo e a volte portavano solo una mela o un pezzo di pane.

Alcuni bambini portavano la merenda alle maestre per farsi ben volere dalle stesse, anche se difficilmente le stesse facevano differenze tra ragazzi.

Gli alunni portavano nella valigetta il calamaio, il nettapenne e la carta assorbente.

La maestra dava i compiti agli alunni e Carlo non si ricorda di essere mai stato un gran studioso, in quanto dava una mano anche in campagna e non sempre c'era il tempo per la scuola.

La maestra metteva in punizione e in castigo gli alunni più indisciplinati e li bacchettava sulle dita come ulteriore punizione. I ragazzi venivano anche messi dietro la lavagna in piedi o in ginocchio.

I voti andavano dal 5 al 10.

Carlo è riuscito ad arrivare in quinta elementare sostenendo anche l'esame per andare alle scuole medie, anche se poi non le ha frequentate.

I bambini si ritrovavano fra di loro solo a scuola e gli amici si frequentavano solo in quell'ambiente, condividendo soprattutto i viaggi di andata e ritorno.

Durante la guerra si riparavano contro i muri dell'aula e sotto i banchi per ripararsi e nascondersi durante i bombardamenti.

Carlo ha raccontato anche che, dopo un bombardamento che ha chiuso le tre vie di accesso all'abitato di Tagliata, la maestra ha mandato tutti gli alunni a casa a piedi in tutta fretta.

Altri ricordi di Carlo sono quelli relativi all'alluvione e a un camion incendiato dai tedeschi.

Alla sera inoltre c'era il coprifuoco e venivano oscurate le finestre e le porte con dei telai di legno per non essere bombardati.

La scuola era dotata di bagni, mentre a casa non c'erano. La vita era molto più semplice di oggi e il pasto era costituito quasi sempre da una minestra.

La scuola non organizzava gite ma c'era la possibilità di tirare qualche calcio al pallone come momento di svago.

A fine anno scolastico davano la pagella con una valutazione anche sulle caratteristiche fisiche dell'alunno.

Gli alunni non avevano il diario, si studiava con un sussidiario e un quaderno che i genitori controllavano.

I ragazzi non erano molto profumati perché allora ci si scaldava nelle stalle con mucche e cavalli in locali chiusi. A scuola c'era poi una bidella e non c'era la campanella per il cambio dell'ora.

Non erano inoltre previsti insegnanti di sostegno e Carlo non ricorda che ci fossero disabili a scuola con lui.

Il pomeriggio non si andava mai a scuola.

Tutti i giorni gli alunni erano obbligati a recitare un inno fuori dalla scuola con le seguenti parole: "Signore iddio, proteggi il duce dal nulla all'Italia fascista"; non c'era una spiegazione particolare per questo, era una regola imposta. Inoltre si faceva una preghiera prima delle lezioni giornaliere.

In classe poteva capitare di essere assieme ai propri fratelli.

Carlo ha poi iniziato a lavorare a 11 anni in estrema povertà come muratore, in tranceria e successivamente svolgendo altri lavori. Ricorda inoltre che si passavano i vestiti tra fratelli in quanto le condizioni economiche erano sempre precarie. A circa 22 anni ha preso la patente dell'auto e del camion iniziando un'attività di commercio di materiale edile fino alla pensione.

Silvia e Davide Gandellini

- **INTERVISTATA: Cervi Ilde**
- **ETA': 81 anni**
- **PROFESSIONE: maestra di taglio e cucito e poi casalinga**
- **GRADO DI PARENTELA: bisnonna**
- **DURATA INTERVISTA: 30 min**

In classe c'era una sola insegnante molto brava ma molto severa: se non stavi attento in classe oppure se parlavi ci picchiava sulle mani con un bastone lungo o ci faceva mettere in ginocchio con sotto i chicchi di mais o di granoturco.

La classe non era spaziosa anche perché eravamo solo in 15. La quarta e la quinta invece l'avevo fatta a Cadelbosco di Sotto, qui la classe era molto grande perché eravamo in 30.

A quei tempi non c'erano le superiori, c'erano le elementari che duravano 5 anni e poi andavi all'avviamento. Io avevo fatto la maestra di taglio e di cucito, che una volta era molto importante.

A scuola c'erano poche materie come: storia, scienze, matematica, geografia e italiano.

Le elementari iniziavano alle 8:30 e finivano alle 13:00. Avevo una sola maestra che veniva da Gualtieri in bicicletta. Non avevamo le divise quindi, ci vestivamo come volevamo, al posto dello zaino avevamo una cartella come quella da ufficio.

Portavamo la merenda e c'era un unico libro con tutte le materie insieme.

Davano molti compiti e alla fine i voti e c'erano anche gli esami finali. La pagella però era molto diversa, non scrivevano i voti ma scrivevano BUONO, CATTIVO O SUFFICIENTE.

Non c'erano classi miste, eravamo tutte femmine e non facevamo differenze tra di noi. I rapporti tra noi erano bellissimi, non avevamo mai litigato e non eravamo invidiose di niente. Non c'erano quelli "meno bravi" perché non esistevano i prof di sostegno. C'erano anche i bagni.

Per arrivare a scuola dovevo percorrere a piedi 2 km estate e inverno, perciò mi svegliavo alle 6 di mattina.

Non facevamo le gite. Non c'era il preside. Utilizzavamo molto spesso cartine o mappe geografiche. Non c'erano né le lingue straniere né i bambini stranieri o di altre regioni italiane

### **OSSERVAZIONI**

Parla molto volentieri della scuola e delle sue amiche. Mentre parla ha gli occhi lucidi perché le mancano tutte le cose che faceva da piccola.

Stahi Daniela

## INTERVISTA SULLA SCUOLA

- **Intervistato:** Enriketta Scanarini
- **Età:** 92 anni nata nel 1926
- **Professione:** casalinga
- **Grado di parentela:** prozia
- **Luogo e data dell'intervista:** casa Scanarini 01/12/2018
- **Durata dell'intervista:** 14:30 -15:30
- **Intervistatore:** Diego Malagoli

**Scuola che hai frequentato?** "A Gualtieri nel Palazzo Bentivoglio, fino alla 5° elementare, dal 1932 fino al 1937".

**Hai un buon ricordo dei tuoi tempi alle scuole?** "Sì perché ho avuto la stessa maestra dalla 1° alla 5° elementare ed è stata come un mamma per me. Si chiamava Irene Rovesti in Burani".

**A che ora ti alzavi per andare a scuola?** "6:30 circa".

**Come ci andavi a scuola?** "A piedi, dai "Sette Ponti" a Palazzo Bentivoglio, 2 km, anche il ritorno".

**Com'era l'orario?** "Dalle 8:15 alle 12:30. La merenda si faceva tutti i giorni con pezzi di pane, chi era più fortunato aveva un frutto".

**Quali oggetti scolastici avevi?** "Pennino, calamaio, matita, gomma e quaderni (a righe e a quadretti). I libri li teneva la maestra in un armadio in classe. L'astuccio e la cartella erano in fibra e li tenevamo per tutti i 5 anni".

**Com'erano le classi e l'edificio?** "L'edificio era il Palazzo Bentivoglio dove all'interno del Salone dei Giganti c'erano 5 aule".

**Le classi erano miste?** "No, non erano miste: femmine con femmine e maschi con maschi; eravamo in 26 ragazze in classe".

**C'erano alunni stranieri o provenienti da altre regioni o nazioni?** "No, a quei tempi non c'era neanche uno straniero. La prima persona di colore che vidi fu quando gli americani arrivarono per la liberazione nel '45".

**Com'eravate vestiti?** "In grembiule nero e colletto bianco sia per maschi sia per femmine".

**Quali materie studiavi e quali erano le più difficili?** "A me piaceva molto l'italiano e la grammatica ed era molto difficile, per me, la matematica".

**I ragazzi con disabilità li mettevano in classe con voi o in classi diverse?** "No, perché di questi ragazzi se ne vedevano pochi".

**C'erano compiti a casa?** "Sì, avevamo sempre qualcosa da fare a casa. Inoltre la classe delle femmine aveva lezioni di cucito".

**C'erano esami o voti?** "Gli esami erano alla fine della 3° classe e della 5°; i voti andavano dall'1 al 5, l'1 era il voto più bello, il 5 il più brutto".

**C'erano punizioni?** "Sì, c'erano piccole punizioni: stare dietro la lavagna per 10/15 minuti".

**Come reagivano i genitori a un tuo rimprovero?** "Mi sgridavano perché se la maestra mi richiamava all'ordine voleva dire che non ero stata brava".

**C'erano i bagni?** "Sì, c'erano sia per le femmine che per i maschi".

**C'erano gite?** "L'unica gita che ricordo è stata quella di quando siamo andati a vedere le pompe idrovore della bonifica Bentivoglio al Torrione".

**Cosa rappresentavano le cartine che avevate in classe?** "C'era la cartina dell'Europa e un mappamondo".

**C'erano differenze per chi era povero o tesserato fascista?** "No, perché eravamo tutti tesserati fascisti, le ragazze erano registrate come "le piccole italiane" e i maschi come "balilla".

**Ricordi qualche episodio in particolare?** "Sì anche se non riguardante la scuola: il sabato pomeriggio i ragazzi di 18 anni si radunavano per fare il premilitare (o sabato fascista) per la leva obbligatoria, chi non ci andava era obbligato il giorno seguente a bere un bicchiere di olio di ricino, un potente lassativo".

Enrichetta si è ricordata tutto lucidamente e anche in modo dettagliato.

#### INTERVISTATRICE: Alice Bigi

**Nome:** Oriana **Cognome:** Regali

**Professione:** Sarta, casalinga

**Data di nascita:** 1938

**Luogo e durata dell'intervista:** Gualtieri, 30 minuti

**Grado di parentela:** Amica di famiglia

**Età:** 81 anni

- **Chi sei? Dove abiti?** Sono Oriana e abito a Modigliana
- **Quali scuole hai frequentato? Dove?** Sono andata a scuola fino alla quarta elementare a Premilcuore, poi mi sono dovuta trasferire e avendo ripetuto gli anni troppe volte mi vergognavo e ho lasciato la scuola e sono andata a lavorare

- **Com'era la scuola?** Era bellissima con banchi di legno, calamaio (che dava la scuola) con inchiostro, matita, pennino, pastelli. Ero stata sempre nella stessa classe al piano terra
- **C'erano classi miste? In quanti eravate?** Sì, c'erano ed eravamo circa in 20
- **Che materie si studiavano?** Si studiava matematica, italiano, lettura, storia, si faceva ginnastica che era molto importante e io avevo una bellissima tuta azzurra e delle scarpe bianche e nere e ci insegnavano a ricamare...sì simile a ora ma ora ci sono più materie
- **Com'era l'orario?** Si andava a scuola dalle 8 fino alle 12:30 poi si mangiava alla mensa che era gratuita e infine si tornava a scuola fino alle 16:15
- **Avevi un maestro o una maestra?** Una maestra di nome Giovanna Massari
- **Come ti recavi a scuola?** A piedi e a volte passavo dal forno a prendere qualcosa
- **Portavate la merenda?** Sì e usavamo il tovagliolo
- **La cartella c'era?** Sì, fatta di cartone marrone simile a una valigia e mi ricordo che avevo anche un bellissimo astuccio di legno
- **Come erano i libri?** Ne avevamo solo uno con tutte le materie ed era molto grosso
- **Com'erano i bagni?** Molto puliti...credo l'unica cosa pulita in tutta la scuola
- **Facevi delle gite?** Sì, qualche volta, ma non lontano e, a volte, anche a piedi
- **C'erano i compiti?** Sì, ma li facevo con fatica
- **Quali erano le sanzioni?** Ci facevano andare fuori dalla porta, mi picchiato
- **C'erano i voti?** Sì, come adesso dall'1 al 10 e solo una volta ho preso 8
- **Com'era il rapporto coi compagni?** Era buono, andavamo molto d'accordo
- **C'erano alunni stranieri?** No
- **I genitori come reagivano quando venivi punita?** Mi sgridavano, ma raramente mi picchiavano . Mia mamma spesso mi diceva "vedi, quegli altri sono più bravi di te che studiano e poi te non studi perché vai sempre a giocare!"
- **Ti ricordi qualche episodio in particolare?** Mi ricordo che, la maestra, quando sbagliavo qualcosa, essendo la cugina di mia nonna, faceva la spia. Mia nonna mi chiedeva sempre "perché non studi?" "perché fai arrabbiare la maestra?" e io lo negavo.  
Un giorno la maestra mi ha visto fuori e mi ha chiesto se avevo studiato e io le risposi di sì (bugia). Il giorno dopo mi interrogò e io non sapevo niente, così, dopo l'intervallo mi mise delle orecchie da somara fatte da lei e mi fece andare in tutte le classi (che vergogna!)

#### Osservazioni

L'ho vista molto divertita nel raccontarmi le sue storie e parlava molto volentieri. Mi ha detto che le ha fatto piacere perché si è ricordata di episodi della sua infanzia a cui non pensava da molto tempo.

Dal confronto delle interviste ci siamo accorti che le informazioni riportate con coincidevano, in particolare rispetto a: voti, grembiuli, esami. Abbiamo potuto poi constatare nei documenti che in realtà gli esami si effettuavano sia in terza che in quinta, i voti erano da 1 a 5 dove 1 corrispondeva al massimo, in alcune foto e cartoline d'epoca si intravedono i grembiuli neri mentre il colore dei fiocchi o dei colletti probabilmente dipendeva dalla scelta di ogni scuola. Anche i nostri testimoni parlano dell'abitudine di porre un cappello con le orecchie d'asino sul capo di chi non studiava, solo in un caso si è riportata la notizia della mensa scolastica. Tutti si spostavano a piedi, le maestre in bicicletta.

Abbiamo poi riflettuto sull'importanza della scelta delle domande da porre quando si vuole intervistare qualcuno.

## Analisi di documenti- Prima attività

I primi documenti presi in esame sono state alcune pagine di **registro scolastico dell'anno 1927/28** della scuola elementare rurale di San Girolamo, classe seconda.

Ai ragazzi è stato chiesto di **individuare tutte le possibili informazioni che il documento forniva sulla scuola e in generale sull'epoca, successivamente di formulare possibili piste di studio, di approfondimento rispetto a temi ritenuti rilevanti**. E' stata poi redatta una scheda per ogni documento, qui viene riportata solo quella di un gruppo a titolo esplicativo.

Il lavoro si è svolto in piccolo gruppo con una condivisione finale. Ogni gruppo aveva una pagina di registro diversa.

### Considerazioni comuni

La pagina di registro si presenta divisa in tre parti:

#### **Generalità dell'alunno**

#### **Annotazioni di Profitto e di Condotta-Note speciali-Assenze**

#### **Annotazioni**

La **prima parte** ci fornisce informazioni riguardo a: nomi e cognomi dell'epoca, età degli alunni in classe seconda, c'erano le vaccinazioni ma probabilmente non erano obbligatorie e si effettuavano ad età diverse. C'erano forme di assistenza e sussidi per i materiali scolastici. Le informazioni riguardavano tutti gli aspetti della famiglia. Le pagelle alla fine dell'anno venivano consegnate alle famiglie che dovevano poi riportarle all'atto dell'iscrizione, forse perché c'era una certa mobilità delle famiglie che si spostavano seguendo la disponibilità di lavoro (abbiamo notato diversi alunni provenienti da altre scuole).

Possibili approfondimenti: studio dei nomi e dei cognomi più diffusi, studio delle professioni e dei lavori dell'epoca. Confronto con l'attualità. Statistica rispetto all'età dei frequentanti, vi erano molti ripetenti, eventuale relazione tra alunni bocciati e condizione della famiglia.

Nella **seconda parte** sono riportate le materie scolastiche (14), abbiamo individuato quali erano ed in particolare la presenza di *Lavori donneschi e lavoro manuale*, i maschi e le femmine svolgevano quindi programmi diversi. Alcune materie non hanno una valutazione, abbiamo capito dal confronto con altre pagine che venivano iniziate in classe terza e nelle ultime classi. L'anno scolastico era diviso in trimestri, con un voto di media per ogni trimestre. I voti erano da 1 a 5, con il 4 si poteva essere rimandati o bocciati se erano numerosi. I voti finali erano riportati come voti di scrutinio e il risultato era compilato con: idoneo o approvato o deve ripetere la classe. C'era però anche la possibilità di essere rimandati in una o più materie, in questo caso si dovevano sostenere degli esami previsti in due momenti: prima e seconda sessione. Abbiamo riscontrato casi in cui il risultato è stato negativo: *non approvato* e casi in cui gli alunni non si sono presentati agli esami. Gli studenti venivano valutati anche in "Condotta e osservanza dell'igiene" e "Volontà e carattere nella ginnastica e nei giochi" ma i voti non erano considerati ai fini della promozione o meno. Erano conteggiate le assenze.

La **parte delle Annotazioni** riporta considerazioni e giudizi dell'insegnante di carattere morale. Si fanno riferimenti al comportamento, al presunto grado di intelligenza, si riportano episodi ritenuti idonei alla definizione di una certa tipologia di scolaro. Si usavano termini ed espressioni che adesso risulterebbero offensivi. Queste parte variava probabilmente molto in base all'insegnante che la compilava e risulta molto interessante per restituire l'immagine che gli adulti avevano dei bambini-ragazzi. Possibili approfondimenti potrebbero riguardare la relazione tra voti e condizione della famiglia degli alunni, numero di assenze. Quali modelli pedagogici ispirassero i giudizi e le definizioni degli insegnanti.

Schedatura del documento n°21 classe II

Tipologia: registro scolastico

Materiale: carta

Mittente: insegnante

Destinatario: archivio/ufficio della scuola

Data: Anno scolastico 1926/27

Oggetto: Generalità dell'alunno Alberini Marino, con annotazioni di profitto e di condotta, note speciali e assenze

Regesto: l'alunno Alberini Marino è risultato idoneo.

Lingua: Italiano

Conservazione: buona

Collocazione: archivio del museo della scuola di Guastalla

Note: si parla di Alberini Marino che è figlio di Giuseppe, di professione cascinaio. Il ragazzo è nato nel comune di Gonzaga il 06/02/1920. Il documento è a stampa ma compilato con scrittura manuale. L'insegnante annota valutazioni molto positive lodandone la volontà. Scrive che tutti gli anni deve spostarsi e cambiare scuola all'apertura dei caseifici e ciò gli porta grandi svantaggi.

Gruppo: Natasha, Thomas, Maria, Syria.

GENERALITA' DELL' ALUNNO

Alberini Maurizio figlio di Giuseppe di condizione comunale  
 di Bocchetta Cilene nato nel Comune di Gontraga il giorno 6  
 mese febbraio dell' anno 1920 proveniente da scuola pubblica  
 abitante in via Maestra presso la propria famiglia vaccinato nell' anno 1922  
 iscritto il 12 sett. 1922 nelle scuole di Lodigotto di S. Giuliano e Sanfelice il 6 aprile 1923  
 ripetente? no È socio della Mutualità Scolastica? no Gode del sussidio di oggetti scol  
 di altre forme di assistenza? no  
 ha presentato la pagella di Stato N. 2 dell' anno scolastico 1926-27 ed è provveduto di  
21 a cura del la famiglia per l' anno in corso.  
 Altre indicazioni

Annotazioni di Profitto e di Condotta - Note speciali - Assenze

ELEMENTO della Classificazione	Giudizio espresso con posti di merito dal 1. al 5.												Voto di scrutinio	Risultato	ESAMI		
	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	1. trimestre (I)	Gennaio	Febbraio	Marzo	2. trimestre (I)	Aprile	Maggio	Giugno			3. trimestre (I)	1. sess.	Risultato
1 Religione	3-	3-	3-	3-	terzo	3-	3-	3-	terzo	3-	3-	3-	terzo	3-			
2 Canto																	
3 Disegno e bella scrittura																	
4 Lettura espressiva e recitazione																	
5 Ortografia	3-	4-	4-	4-	quarto	3-	3-	3-	terzo	3-	3-	3-	terzo	3-			
6 Lettura ed eserc. scritti di lingua ital.	3-	3-	3-	3-	terzo	3-	3-	3-	terzo	3-	3-	3-	terzo	3-			
7 Aritmetica e contabilità	3-	3-	2-	2-	secondo	2-	2-	2-	secondo	2-	2-	2-	secondo	2-			
8 Nozioni varie	3-	3-	3-	3-	terzo	3-	2-	3-	terzo	2-	2-	2-	secondo	2-			
9 Geografia																	
10 Storia																	
11 Scienze fisiche e naturali e igiene																	
12 Nozioni di diritto e di economia																	
13 Lavori domestici e lavoro manuale	3-	3-	3-	3-	terzo	3-	2-	2-	secondo	2-	3-	2-	secondo	2-			
14 Insegnamenti pre-professionali																	
1 Condotta e osservanza dell'igiene	1-	1-	1-	1-	primo	1-	1-	1-	primo	1-	1-	1-	primo	1-			
2 Volontà e carat. nella gin. e nei giochi	1-	1-	1-	1-	primo	1-	1-	1-	primo	1-	1-	1-	primo	1-			
ASSENZE													TOTALE ASSENZE				
giustificate	N.												giustificate		N.		
non giustificate	N.												non giustificate		N.		

ANNOTAZIONI

È un intelligente, buono, affettuoso e di una volontà = manovrata, laboriosa  
 È portatore di un'ottima famiglia, accolta all'apertura dei corsi  
 con gli spiriti di lavoro e di vantaggio per tutti con la sua grande valore  
 in quanto alla parte di compagna. Preferisce alle altre un'opera  
 che ha per la necessità e la  
 condotta di un'opera accettabile

GENERALITA' DELL' ALUNNO

Tirelli Desinches figlio di Demino di condizione bracciante  
 di Marchetti Rosa nato nel Comune di Guastalla il giorno 13  
 mese di maggio dell'anno 1920 proveniente da la stessa scuola  
 attuale a Bagliata Via bassa presso la famiglia vaccinato nell'anno 192  
 scritto alla seconda classe  
 ripetente? no È socio della Mutualità Scolastica? no Gode del sussidio di oggetti scol  
 di altre forme di assistenza? si  
 presentato la pagella di Stato N. 12 dell'anno scolastico decorso ed è provveduto di  
9 a cura del Patronato scol. per l'anno in corso.  
 tre indicazioni

Annotazioni di Profitto e di Condotta - Note speciali - Assenze

ELEMENTO della Classificazione	Giudizio espresso con posti di merito dal 1. al 5.												Voto di scrutinio	Risultato (3)	ESAMI		
	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	1. trimestre (1)	Gennaio	Febbraio	Marzo	2. trimestre (1)	Aprile	Maggio	Giugno			3. trimestre (1)	1. sess.	2. Risultato
1 Religione	3	3	3	2	terzo	2°	1°	1°	secondo	2°	1	1	primo	prim.			
2 Canto																	
3 Disegno e bella scrittura																	
4 Lettura espressiva e recitazione																	
5 Ortografia	3	3	3½	3	terzo	3°	3°+	2°	terzo	3°	2	2	secondo	sec.			
6 Lettura ed eserc. scritti di lingua ital.	3	3	3	3	terzo	3°	3°	3°	terzo	3°	2	2	secondo	sec.			
7 Aritmetica e contabilità	3+	3	2	3	terzo	3°	2°	2°	secondo	3°	3	3	terzo	terzo			
8 Nozioni varie	3	3	3	3	terzo	3°	3°	3°	terzo	2°	2	2	secondo	sec.			
9 Geografia																	
10 Storia																	
11 Scienze fisiche e naturali e igiene																	
12 Nozioni di diritto e di economia																	
13 Lavori domeschi e lavoro manuale		3	3	3	terzo	3	3	3	terzo	3	3	3	terzo	terzo			
14 Insegnamenti pre-professionali																	
1 Condotta e osservanza dell'igiene	1	1	1	1	primo	2°	2°	2°	secondo	2°	2	2	sec	sec.			
2 Volontà e carat. nella gin. e nei giochi	2	2	2	2	secondo	2°	2°	2°	secondo	2°	2	2	sec	sec.			
ASSENZE { giustificata N.	=	=	2	=	due	3	=	=	tre	2	2	=	quatt	TOTALE ASSENZE { giustificata N. 9			
ASSENZE { non giustificata N.	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	non giustificata N.			

ANNOTAZIONI

Di carattere buono, affettuoso e volenteroso. La sua intelligenza non è tanto sveglia, ma si applica a questa con tutta volontà.  
 Di costituzione fisica sana, gode abitualmente buona salute.

## Analisi di documenti- Seconda attività

La **seconda fase** della ricerca ha riguardato l'analisi di alcune **pagelle scolastiche**, alcuni materiali sono stati forniti dall'Istituto Cervi con il quale, da alcuni anni, in collaborazione con ANPI locale, prevediamo laboratori didattici per le classi terze. Le pagelle sono scaricabili nel bel sito: <https://pagelle-italiane.blogspot.com/>

Quest'attività è stata affrontata dagli alunni senza aver ancora iniziato lo studio del regime fascista, in questo modo hanno potuto, attraverso un processo inverso a quanto solitamente propone un manuale, individuare elementi che avevano bisogno di una spiegazione e di un'interpretazione e ricercarne le risposte sui libri di testo. Anche questa parte è stata svolta in piccolo gruppo con condivisioni e confronto finale dei rispettivi lavori.

Le 5 pagelle e i 4 manifesti scolastici appartenevano ad anni scolastici diversi in modo da potere individuare i cambiamenti e l'evoluzione degli elementi grafici e dei messaggi propagandistici.

Per prima cosa è stato chiesto ai ragazzi di ordinare cronologicamente i documenti ma solo le prime due pagelle riportavano la datazione dell'anno scolastico. Hanno poi individuato nella terza pagella la presenza sia della datazione corrente sia della datazione fascista. Questa scoperta ha avviato una serie di domande e considerazioni: la datazione era in numeri romani, facendo i dovuti calcoli il 1922 veniva considerato l'anno primo, l'adozione di un nuovo sistema di datazione ha ricordato ad uno (!) studente quanto avvenuto durante la Rivoluzione Francese. Il Fascismo si poneva quindi come momento di grande cambiamento e rivoluzione. Alle domande hanno cercato di rispondere con il testo in adozione individuando così il significato anche dei continui riferimenti alla Roma imperiale ed alla sua mitizzazione.

Hanno poi ricevuto una scheda con **domande guida sugli elementi rilevati e la richiesta di formulare anche inferenze sull'ideologia fascista**. Dopo la lettura degli appunti dei diversi gruppi sono state consegnate due schede di sintesi, nella prima "Scuola e fascismo" si richiedeva di indicare quale fra i documenti analizzati corrispondesse alle informazioni descritte, la seconda descriveva la capillare organizzazione del tempo libero dei giovani e presentava la spiegazione di alcune delle sigle individuate nei documenti. Il lavoro dei vari gruppi è stato poi completato e dopo un ultimo confronto sistemato in un testo di sintesi.



## Schedatura pagella 1 – gruppo 1

**Tipologia:** documento scolastico

**Materiale:** carta

**Dimensione:** 20x28

**Mittente:** Adelaide Sorella (maestra della classe) e la Commissione esaminatrice

**Destinatario:** Cammi Paride

**Data:** 22 giugno 1927

**Scuola:** Ivaccari di Piacenza

**Anno scolastico:** 1926-1927

**Oggetto:** pagella scolastica

**Regesto:** l'alunno è stato ammesso alla 2°

**Lingua:** italiano

**Conservazione:** buona

**Collocazione:** archivio di casa Cervi

**Note:** sulla copertina della pagella c'è lo stemma che appartiene ai Savoia, composto da uno scudo con una croce bianca su sfondo rosso. Lo scudo è affiancato da fasci littori e al di sopra dello scudo si trova una corona. I fasci littori sono a loro volta circondati da foglie di quercia e alloro, l'alloro simboleggiava la gloria, il coraggio, l'immortalità e invece la quercia è il simbolo di forza, potenza, nobiltà ed è tuttora presente nell'emblema della Repubblica Italiana. Sotto vi è scritto Regno d'Italia.

A quei tempi la pagella veniva pagata, costava 5 lire e si acquistava presso rivendite autorizzate. Era uguale in tutta Italia perché stampata dal Provveditorato Generale dello Stato. Di fianco all'indicazione dell'anno scolastico è stato aggiunto a mano *VII E.F.* che sta per 7<sup>^</sup> anno dell'era fascista.

L'anno scolastico era composto da tre trimestri e alla fine dell'anno c'era un esame, se non lo passavi nella prima sessione avevi una seconda possibilità.

Dal primo anno in poi si studiavano: religione, ortografia, lettura ed esercizi di lingua Italiana, aritmetica e contabilità, nozioni varie, lavori donneschi e lavoro manuale.

Dalla 3° in poi si facevano anche: canto, disegno e bella scrittura, lettura espressiva e recitazione, geografia.

Dalla 4° in poi si facevano: storia, scienze naturali, fisica e igiene.

Dalla 5° in poi: nozioni di diritto ed economia.

Nella classe 6°, 7° e 8° ci sono le materie professionali. Questi tre anni corrispondevano alle nostre scuole medie.

Non c'era il voto ma il giudizio; il giudizio di questo ragazzo complessivamente era buono. Nella pagella sono trascritte le assenze che l'alunno ha fatto nell'anno scolastico. Alla fine della classe 3° e 5° in pagella si aggiunge: l'alunno ha completato gli studi del grado inferiore o superiore. Al termine dell'8° classe si aggiunge: l'alunno ha adempiuto all'obbligo scolastico ed ha dimostrato idoneità al lavoro.

**Commento:** è molto diversa della pagella di adesso. C'erano materie diverse : bella scrittura, igiene, lavori donneschi e lavoro manuale. C'era un esame ogni anno. Infine ci siamo accorti che le pagelle venivano pagate dalla famiglia che le acquistava presso le rivendite.

**Pagella n.1 A. S. 1926/27** Gli elementi grafici in evidenza riguardano il Regno d'Italia , la presenza dei Fasci littori è discreta ed affianca ma non prevale lo stemma dei Savoia. La grafica è semplice ed essenziale, senza elementi di modernità Non vi sono riferimenti a sigle politiche ma è già presente la distinzione fra lavori donneschi e lavoro manuale, materie diverse per femmine e maschi. C'erano queste distinzioni perché maschi e femmine erano destinati a lavori diversi: i maschi dovevano andare in guerra e fare lavori duri mentre le donne dovevano fare tanti figli per la Patria e diventare brave mogli e saper fare tutti i lavori

domestici. Questa distinzione non apparteneva solo alla cultura fascista che comunque ne accentuò l'importanza, era già presente e continuò anche dopo la fine del Fascismo e della guerra. Infatti la nostra prof ci ha raccontato che quando frequentava le medie lei c'era una materia: *Applicazioni tecniche* che si effettuava separando la classe in maschi e femmine perché il programma era totalmente diverso. Anche in palestra i gruppi maschile e femminile avevano prof differenti e, anche se in contemporanea, facevano cose diverse.

